

L'Unità 23 Agosto 2007

«Mi vuole Sarkozy

La nostra riforma fa scuola in Europa»

Bassanini chiamato a far parte della commissione che cambierà la pubblica amministrazione francese

di Federica Fantozzi / Roma

DA SARKÒ A ZAPATERO Nel decennale della sua riforma che ha semplificato la P.A. l'ex ministro Ds della Funzione Pubblica Franco Bassanini è stato chiamato dal presidente francese Sarkozy a far parte della Commissione Attali che dovrà modernizzare

la Francia. Un bel riconoscimento per il padre dell'autocertificazione, rimasto fuori dal Parlamento alle ultime elezioni e ora firmatario del manifesto rutelliano e "tifoso" di Veltroni alle primarie. Ma anche la Spagna è interessata al modello Italia: Zapatero manderà al convegno per i 10 anni della Legge Bassanini la sua ministra della Pubblica Amministrazione. Sbarcherà all'Eliseo. Come è andata?

«Non sono di casa con Sarkozy, abbiamo avuto qualche contatto in passato ma è un uomo informale. Nel 2002, quando era ministro dell'Interno del primo governo Raffarin, mi chiamò a partecipare all'assemblea nazionale dei prefetti e viceprefetti. Mi telefonò lui in persona: la mia segretaria mi disse "c'è uno che dice di chiamarsi Sarkozy", e lui: "Bonjour, sono Nicolas Sarkozy, non so se sa che sono appena stato nominato ministro..."».

Perché l'ha voluta?

«Nella dottrina francese si è fatta strada l'idea che dagli anni '90 in Italia si è riformata la pubblica amministrazione come si dovrebbe fare da loro. A differenza di ciò che pensiamo, i francesi non hanno la puzza sotto il naso sul tema. Sarkozy nel suo intervento disse: "noi nell'800 avevamo la migliore P.A., poi abbiamo dormito sugli allori e ora persino l'Italia ha molto da insegnarci"».

Una soddisfazione per lei.

«Non solo per me. Nel 2004, di fronte ai parlamentari dell'Ump, raccontai che Berlusconi voleva rivedere la contrattualizzazione del pubblico impiego tornando allo statuto di diritto pubblico (vigente in Francia), e che i sindacati avevano minacciato sciopero. In sala ci fu un applauso scrosciante. Per i sindacati italiani «moderni e innovatori» rispetto a quelli francesi "conservatori". Io telefonai subito a Epifani e Pezzotta. Ichino, che pure coglie contraddizioni reali, farebbe bene a fare il confronto con gli altri paesi».

Qual è il compito della Commissione?

«Dovrà ridare competitività e crescita alla Francia occupandosi di lavoro,

sviluppo delle imprese e qualità della vita. Ne faranno parte esperti, grands commis, industriali, finanziari. Si insedierà il 30 agosto.

Nessun imbarazzo a collaborare con un governo di centrodestra?

«No, la lettera di missione firmata da Sarkozy e dal primo ministro Fillon non contiene un programma di destra ma di modernizzazione. Liberare energie abbattendo ostacoli come rendite di posizione e disoccupazione alta. Io poi mi occuperò di P.A., la cui efficienza è interesse di sinistra prima che di destra. I ricchi, se vogliono, mandano i figli a studiare in Svizzera e a curarsi a Boston».

Lei come Jack Lang: un consulente che ha mani libere di criticare?

«È una commissione tecnica e io non rinnego le mie idee. Sarkozy ha scelto la strada di utilizzo delle idee e delle intelligenze per obiettivi non qualificabili come di destra, e secondo me andrebbe seguita anche in Italia».

A 10 anni dalla sua legge qual è il bilancio?

«Purtroppo la riforma del '97-2000 non è stata seguita da attuazione adeguata. Un corpus così ampio richiedeva manutenzione. Invece, nel centrodestra Fi e Lega, privilegiavano il mercato allo Stato, An e Udc avevano del pubblico una visione clientelare. Resta il successo dell'autocertificazione».

Come festeggerà il decennale?

«Con un convegno internazionale all'università Roma Tre il 15 e 16 novembre». Nel panel Alessandro Paino, Bernard Spitz, la spagnola Elisenda Mallaret. Tavola rotonda finale con il ministro Nicolais e i suoi predecessori Bassanini e Frattini, più gli omologhi francese Eric Woerth e spagnola Elena Salgado Mendez.